

intitolò la seconda: in ambedue si teneva mercato ogni sabbato con vicendevoli franchigie dei venditori terrazzani e dei compratori veneziani. Ma la repubblica, o per le vecchie discordie col Carrarese, o perchè veramente temesse da quelle fortificazioni un qualche danno per sè, contrappose in sant' Ilario di Fusina un castello, verso i confini del territorio padovano. Francesco accampò diritti di padronanza circa il terreno, su cui piantavasi quel propugnacolo: ma indarno. Il perchè, temendo d'incorrere in sinistre vicende, nella sua stessa residenza, non perdè tempo ad intraprendere dispendiosi lavori di efficace difesa. Ricinse Padova di solide fortificazioni; innalzò una rocca presso la torre di Eccelino a porta Saracinesca, ed una sessagona ne rizzò a porta santa Croce; ricostrusse in alcuni luoghi ed in altri acconciò le muraglie della città; eresse due torri a Piove di Sacco, le munì di fosse e di argini: lavori tutti di non lieve dispendio, ed argomento di lagnanze ai suditi, che ne portavano il peso.

Vennero intanto a Venezia gli ambasciatori del signore di Padova, chiedendo ragione del castello eretto a sant' Ilario, e n'ebbero in risposta l'intimazione di partire subito da Venezia e dal territorio veneziano, sotto pericolo di morte. La quale superbia di modi e la possanza di chi gli adoperava, indussero Francesco ad implorare la pace, e l'ottenne.

C A P O XII.

Ambasciatori veneziani all' imperatore Carlo IV, per la investitura di Trevigi.

I veneziani, per assicurarsi da qualunque molestia di chiechessia, e possedere liberamente la città e il territorio di Trevigi, riputarono conveniente l'uniformarsi all' indole del secolo, e chiedere all' imperatore Carlo IV l'investitura della marca trivigiana, perciocchè provincia, la quale, in origine, era loro derivata dall' impero della Germania, sebbene per diritto di conquista fosse di